

Rassegna stampa

Rassegna Stampa Centro Studi C.N.I. - 1 marzo 2018



INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera 01/03/18 P. 29 «Infrastrutture, un fondo di 15 miliardi» Antonella Baccaro 1

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 01/03/18 P. 23 Appalti, la Pa può «sanare» le offerte Guglielmo Saporito 2

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore 01/03/18 P. 6 Cybersecurity, nuove regole per le imprese Marco Ludovico 3

PEC

Sole 24 Ore 01/03/18 P. 23 Garante: niente spam sulla posta certificata dei professionisti Antonello Cherchi 4

FERROVIA

Corriere Della Sera 01/03/18 P. 16 Strategie e ritardi La catena di errori sulle ferrovie Antonella Baccaro 5

TAV

Sole 24 Ore 01/03/18 P. 14 Torino-Lione, in arrivo 1,7 miliardi Filomena Greco 7

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 01/03/18 P. 23 La rivincita delle università Gianna Fregonara 8

Sole 24 Ore 01/03/18 P. 8 Al Sud il 50% dei nuovi ricercatori Marzio Bartoloni 11

VIA

Sole 24 Ore 01/03/18 P. 23 Corte Ue: la Via postuma è ammissibile Paola Ficco 12

MEDICI

Italia Oggi 01/03/18 P. 31 Medici, dall'Enpam il via al cumulo 13

REVISORI

Sole 24 Ore 01/03/18 P. 22 Revisori, sui crediti formativi niente «compensazioni» Gianni Trovati 14

«Infrastrutture, un fondo di 15 miliardi»

l'arina (Ania): assicurazioni pronte a interventi diretti per la ripresa nel lungo termine

L'intervista

di **Antonella Baccaro**

Maria Bianca Farina, come presidente dell'Ania, l'associazione delle imprese assicurative, vede la ripresa?

«Nel 2017 il Pil è cresciuto, come i consumi delle famiglie, ma soprattutto è tornata la fiducia delle imprese. A questo punto bisogna rendere la ripresa strutturale e sostenibile in un contesto socio-economico ancora fragile».

Quale contributo possono fornire le assicurazioni?

«Il nostro è un settore cruciale che ha prodotto quasi 800 miliardi di investimenti e che gestisce un tipo di risparmio di lungo termine. Sapendo che il Paese necessita di infrastrutture materiali e immateriali importanti, ci proponiamo di contribuire a irrobustire la ripresa».

In che modo?

«Il sistema produttivo, caratterizzato da imprese di dimensioni medio-piccole, ha come predominante canale di finanziamento le banche. Ma per realizzare progetti importanti serve altro. Noi vogliamo intervenire con investimenti "diretti" in imprese e infrastrutture: stiamo lavorando al progetto di un Fondo per gli investimenti. Con una riallocazione di appena il 2% delle nostre riserve si potrebbero mettere a disposizione del Paese circa 15 miliardi di euro».

Nelle vostre mani c'è anche la leva del risparmio assicurativo delle famiglie. Come pensate di utilizzarla?

«Parliamo dal presupposto che il peso delle riserve relative alle assicurazioni sulla vita, sul totale della ricchezza finanziaria delle famiglie è passato, tra il 2000 e il 2016, dal 5,6% al 16%. Se guardiamo alle Gestioni Separate, negli ultimi 5 anni hanno offerto un rendimento medio buono, oltre alla garanzia del capitale. Noi possiamo supportare in-

vestimenti di lungo termine offrendo soluzioni che orientino i risparmi delle famiglie verso l'economia reale».

Con quali rischi?

«Nel rispetto dei principi di sicurezza e diversificazione e degli obblighi che abbiamo con i nostri assicurati».

Un esempio?

«Il Pir, piani di risparmio di lungo termine, introdotti dalla legge di Bilancio 2017, che potrebbero essere estesi a startup innovative oppure a altri settori strategici».

Cosa chiedete invece al prossimo governo?

«Per individuare gli schemi di finanziamento più adeguati a supportare la realizzazione di progetti strategici, il nostro settore, oltre a fornire le risorse, può mettere a disposizione il proprio *know how*. Ma servono misure a sostegno degli investimenti di lungo termine. Confidiamo nell'introduzione di modifiche ai regolamenti che impongono vincoli di capitale, ad esempio Solvency II, per ridurre l'importante assorbimento di capitale».

La previdenza complementare è ancora al palo.

«Gli iscritti al sistema integrativo sono circa 8 milioni: circa tre quarti dei lavoratori rimangono al momento esclusi da qualsiasi forma previdenziale complementare».

Ma intanto si parla solo di abolire la legge Fornero...

«Quel che serve è accrescere la consapevolezza dei cittadini sui loro bisogni previ-

denziali anche attraverso un linguaggio più semplice. Dal punto di vista fiscale, occorre eliminare la tassazione sui rendimenti, in linea con molti Paesi europei, o ridurla. Ma anche adeguare il limite di deducibilità dei contributi, fermo a 5.164,27 euro da più di vent'anni, eventualmente prevedendo un innalzamento per specifiche categorie di lavoratori».

E per i lavoratori precari?

«Serve più flessibilità, attraverso un sistema di previdenza complementare in cui il lavoratore sia libero di scegliere in ogni momento la forma previdenziale, in cui possa usufruire dell'erogazione anticipata delle prestazioni o dell'interruzione del versamento dei contributi, garantendo sempre il versamento del contributo del datore di lavoro».

La sanità pubblica va riformata? E in che modo?

«Oggi la quota di spesa sanitaria privata, intermedia da forme sanitarie integrative, tra cui le assicurazioni, rappresenta in Italia solo il 9% della spesa privata, a fronte di

una media europea del 34%».

Cosa proponete?

«Salvaguardando il principio di universalità, si dovrebbe consentire la creazione di un sistema sanitario che contribuisca a ridurre le spese private delle famiglie, delegando al settore privato alcune prestazioni, come la prevenzione e l'assistenza agli anziani. Inoltre, per incentivare l'adesione a forme sanitarie integrative, sarebbero necessari benefici fiscali per le aree di maggiore scopertura e un trattamento fiscale uniforme di tutti gli aderenti alle forme integrative».

Sulle catastrofi naturali da tempo proponete l'introduzione di un sistema assicurativo.

«Un sistema che preveda una *partnership* tra il settore pubblico e quello privato. Gli sgravi fiscali per gli interventi di adeguamento sismico e le agevolazioni fiscali sulle polizze catastrofali della legge di Bilancio 2018 vanno in questa direzione. L'obiettivo comune è arrivare a una gestione *ex ante* dei rischi, e non più *ex post* dei danni».

C'è spazio per una riduzione del costo delle polizze Rc Auto?

«Negli ultimi cinque anni il premio medio si è abbassato di 141 euro: a 420 euro. Il gap con i principali Paesi europei è di 100 euro, più che dimezzato rispetto al quinquennio precedente. Puntiamo su un sistema che premi i virtuosi, non a caso siamo leader mondiali per numero di scatole nere installate: più di 5 milioni. Ma mancano la tabella unica per le lesioni personali gravi, forme di risarcimento alternative, la revisione dell'attuale sistema bonus/malus e l'allineamento delle aliquote fiscali a livelli europei».

Alla guida

Maria Bianca Farina è presidente dell'Ania dal dicembre 2015. Dal 2017 è presidente di Poste Italiane



Per realizzare le infrastrutture stiamo lavorando al progetto di un Fondo per gli investimenti



Il nuovo governo? Confidiamo nella revisione dei regolamenti sui vincoli di capitale



DIRITTO DELL'ECONOMIA

Corte di giustizia. Promosso l'istituto del soccorso istruttorio nato per correggere gli errori di gara

Appalti, la Pa può «sanare» le offerte

Per le imprese possibilità di rettificare parzialmente atti e documenti

Guglielmo Saporito

■ Promosso a pieni voti il soccorso istruttorio nelle gare di appalto: lo afferma la Corte di giustizia dell'Unione europea nella sentenza 28 febbraio 2018 (cause C-523/16 e C-536/16).

La pronuncia applica il regime (articolo 38 comma 2-bis Dlgs 163/2006) del precedente codice dei contratti pubblici, ma contiene principi validi anche nell'attuale versione dell'articolo 83 comma 9 del codice appalti (Dlgs 50/2016), come modificato dall'articolo 52 Dlgs 56/2017 (attuale Codice).

Identica è infatti la finalità di garantire buon andamento e rapidità delle procedure, evitando la caccia all'errore, cioè la ricerca degli sbagli e delle inesattezze che potrebbero, per meri motivi formali, condurre all'esclusione dei concorrenti avversari. La Corte di giustizia si esprime in senso favorevole anche nei confronti

del soccorso istruttorio «a pagamento», meccanismo oggi (dal Dlgs 56 / 2017) non più applicabile, che prevedeva un ticket da pagare (fino a 5 mila euro) per ottenere la possibilità di rettificare parzialmente atti e documenti di gara.

I CONFINI

Sono recuperabili gli errori materiali e manifesti. Per la sentenza va evitata la composizione di una nuova offerta

Il ragionamento svolto dai giudici europei distingue tra rettifica, correzione e completamento dei documenti di gara, ammettendo chiarimenti e correzioni di errori materiali manifesti. Il confine da non superare è rappresentato dai requisiti richiesti espressamente

dal bando di gara: questi, se non rispettati, non possono essere forniti successivamente. Occorre quindi evitare che, attraverso chiarimenti e correzioni, si costruisca una nuova offerta, alterando la par condicio tra concorrenti.

Quasi contemporaneamente a questa pronuncia, con la stessa logica i giudici amministrativi nazionali si stanno occupando del soccorso istruttorio applicato agli oneri di sicurezza (Consiglio di Stato 28 febbraio 2018 n. 1228). In particolare, i principi del soccorso istruttorio che la Corte di giustizia ritiene diretta proiezione di esigenze di trasparenza, proporzionalità e parità di trattamento, stanno modificando anche lo stile delle sentenze nazionali, poiché quando il giudice si rende conto di essere in presenza di un errore sanabile sollecita l'amministrazione ad esercitare il soccorso istruttorio.

In tal modo, il potere di soccorso si converte in dovere di soccorso perché, prima di arrivare ad una sentenza (che si limiterebbe ad annullare la gara perché non è stato esercitato il soccorso istruttorio), è possibile che il giudice ordini all'amministrazione di riesaminare gli atti ed applicare il soccorso al concorrente che abbia fornito dati solo incompleti (Tar Napoli, ordinanza 253 / 2018; Targa Trento 5/2018).

Principi analoghi, inoltre, si fanno strada anche in altri settori, come ad esempio nell'edilizia, dove il responsabile del procedimento può suggerire lievi rettifiche alle istanze di permesso di costruire, applicando l'articolo 6 comma 1 lettera B della legge 241/1990 e l'articolo 20 del Testo unico dell'edilizia 380/2001. Il buon andamento è infatti matrice comune di tutti i provvedimenti amministrativi.

In sintesi

01 | COS'È

Il soccorso istruttorio nasce con la finalità di evitare che le imprese vengano escluse da una procedura di gara per semplici errori formali

02 | COME FUNZIONA

Per i giudici Ue il confine è rappresentato dai requisiti essenziali richiesti espressamente dal bando: se non forniti all'inizio, non potranno essere sanati successivamente

03 | A PAGAMENTO

La sentenza si esprime anche a favore del soccorso istruttorio a pagamento. Si tratta di un meccanismo, oggi non più applicabile, che prevedeva un «ticket» fino a 5 mila euro per sanare l'errore



Sicurezza nazionale
PROTEZIONE DI SERVIZI E DATI SENSIBILI

Il provvedimento
Il decreto recepisce la direttiva europea Nis
Ora il parere delle commissioni parlamentari

I settori strategici
Le norme riguardano operatori di servizi essenziali
come energia, trasporti, banche, sanità e finanza

Cybersecurity, nuove regole per le imprese

Multe fino a 150 mila euro - Sanzioni severe per chi non denuncia violazioni per evitare danni di immagine

Marco Ludovico
ROMA

Procedure, obblighi e sanzioni: palazzo Chigi detta le regole per un «livello elevato di sicurezza della rete e dei sistemi informativi». Consolida il ruolo centrale della Presidenza del Consiglio come autorità cyber con lo schema di decreto legislativo appena trasmesso alle commissioni parlamentari per il parere prescritto prima del Pof definitivo.

Il testo definisce le regole per gli «operatori di servizi essenziali e dei fornitori di servizi digitali»: dovranno adeguarsi in modo uniforme per garantire prevenzione, difesa e tenuta contro gli attacchi. In ballo le grandi imprese di energia, trasporti, sanità, fornitura e distribuzione acqua potabile, il settore bancario e le infrastrutture dei mercati finanziari. E le infrastrutture digi-

tali dove per «servizi digitali» il decreto annovera «mercato on line, motori di ricerca on line, servizi di cloud computing».

In caso di inadempienza alle nuove procedure, scattano sanzioni durissime: da un minimo di 12 mila fino a 120 mila euro - in otto ambiti di applicazione delle norme - ma nel caso di mancato rispetto di istruzioni vincolanti salgono fino a 150 mila. Atteso da tempo, il provvedimento attua la direttiva Ue n. 1148/2016 Nis (Network and Information Security). È il seguito coerente e ripete in pieno il decreto del 17 febbraio 2017 del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, sulla nuova architettura nazionale cyber dove al centro si pone il Dis (dipartimento informazioni sicurezza). Il nuovo decreto istituisce il Csirt (Computer Security Incident Response Team) nazionale presso la Presidenza del Consiglio: sostituirà il Cert (Computer Emergency Response Team) nazionale presso il Ministero per lo sviluppo economico e il Cert-Pa operante all'Agazia per l'Italia digitale.

Il senso strategico del provvedimento è fissare l'unicità del comando nella catena decisionale, soprattutto in caso di attacco. Gli operatori di servizi essenziali non sono individuati nel concreto dal testo: lo dovranno fare «entro il 9 novembre 2018» i ministeri di riferimento, definiti

«autorità competenti Nis» dei rispettivi settori. Mise (energia e infrastrutture digitali), Infrastrutture (trasporti), Mef (setto- re bancario e infrastrutture dei mercati finanziari), Salute (assistenza sanitaria), Ambiente (fornitura e distribuzione acqua potabile). Il Dis, invece, è definito «punto di contatto unico in materia di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi» anche per «garantire la cooperazione transfrontaliera» delle autorità Nis con quelle «degli altri Stati membri» dell'Unione europea.

Dis e ministeri interessati, inoltre, «consultano» e «collaborano» con il Garante per la protezione dati personali e con «l'autorità di contrasto» ai crimini informatici, «organo centrale» del ministero dell'Interno guidato da Marco Minniti, vale a dire la Polizia postale e delle telecomunicazioni presso il dipartimento di Pubblica sicurezza. Prevista anche una «cooperazione a livello nazionale» con Regioni e Province autonome attraverso un «comitato tecnico di raccordo» presso palazzo Chigi composto da rappresentanti delle amministrazioni statali, regionali e provinciali. Certo, la sfida contro la minaccia cyber è immane. Nel 2017 sono state colpite oltre un miliardo di persone nel

mondo con danni globali per oltre 500 miliardi di dollari, secondo il Rapporto Clusit 2018 presentato ieri a Milano: la crescita è stata del 240% degli attacchi informatici rispetto al 2011.

Ma l'Italia ora deve rendere organica ed efficiente anche la catena produttiva dei sistemi di difesa - e di attacco - in dotazione alle nostre imprese. È il senso di fondo della relazione di recente approvata del Copasir, presieduta da Giacomo Stucchi (Lega), sui sistemi informatici per l'intercettazione dati e comunicazioni, relatori Giuseppe Esposito (Udc) e Angelo Tofalo (M5S). Dopo casi critici di fughe di dati sensibili per la sicurezza nazionale - il caso Hacking Team del 2015 - il Copasir sottolinea l'urgenza di «accrescere il volume degli investimenti e delle risorse personali, tecnologiche e finanziarie per tutelare il principio della sovranità nazionale nel capo della sicurezza cibernetica». In campo ci sono lo Stato, le imprese pubbliche e private, ma serve garantire una filiera nazionale della sicurezza informatica sotto controllo e priva di punti deboli. Come avvalersi di software e hardware stranieri, tuttora in uso, in grado di riportare ai rispettivi stati di origine informazioni sensibili.

INTERESSI NAZIONALI

Le norme riguardano la sicurezza delle reti e dei sistemi informativi
La regia della nuova governance a Palazzo Chigi

L'organizzazione per la difesa e gli attacchi

IL SISTEMA DI GESTIONE CRISI

Tavolo permanente responsabile per il coordinamento e la gestione degli eventi di sicurezza

COMPOSIZIONE ORDINARIA

Presieduto da:
• Vice Direttore Generale Cyber DIS

Composto da un membro di:
• DIS, AISE, AISI
• Ministeri CISR
• Protezione Civile
• Agenzia per l'Italia Digitale
• Consigliere Militare del PCM
• UCSe (nel caso di reti/sistemi classificati)

Se necessario rappresentanti di:
• Altre amministrazioni, università, enti e istituti di ricerca, operatori privati

DIS

Dipartimento informazioni per la sicurezza

NSC

Nucleo per la sicurezza elettronica

COMPOSIZIONE IN CASO DI CRISI

Composizione ordinaria integrata con:

Un membro di:
• Ministeri della Salute, Infrastrutture e Trasporti
• Vigili del fuoco

Rappresentanti di:
• Amministrazioni locali ed enti
• Operatori privati
• Altri soggetti interessati

IL TARGET

Attacchi cyber in Italia per tipologia di soggetto, in % sul totale 2017



PRIVATI, I SETTORI PIÙ COLPITI

Attacchi cyber in Italia per comparto, in % sul totale 2017



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Relazione 2017 sulla politica dell'informazione per la sicurezza

Privacy. Nel 2017 sanzioni a quota 13,3 milioni

Garante: niente spam sulla posta certificata dei professionisti

Antonello Cherchi
ROMA

Sanità, solvibilità delle imprese, sistema statistico nazionale, identità digitale e telemarketing: sono i settori su cui si concentrerà quest'anno l'attività ispettiva del Garante della privacy. Lavoro che nel 2017 ha visto crescere le sanzioni, arrivate a 13,3 milioni di euro, di cui 3,8 milioni già riscossi dall'erario (il 15% in più rispetto al 2016).

Alle ispezioni del Garante si affianca il resto dell'attività, come quella consultiva e di esame dei reclami e delle segnalazioni, che di recente l'ha visto dare il via libera a un dispositivo di localizzazione dei pazienti non autosufficienti, bloccare l'uso della Pec di professionisti per scopi commerciali, delimitare i confini dell'accesso civico agli atti giudiziari.

L'attività ispettiva

Le ispezioni, che come di consueto saranno coadiuvate dal nucleo speciale privacy della Guardia di finanza, si concentreranno sui dati sanitari raccolti dalle Asl e trasferiti a terzi per finalità di ricerca, sulle modalità di rilascio dello Spid (il sistema pubblico di identità digitale che consente l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione), sul telemarketing (che di recente è stato oggetto di una riforma), sulle attività delle società che si occupano di valutare il rischio e la solvibilità delle imprese e sul sistema integrato di microdati (Sim) dell'Istat.

Controlli verranno, inoltre, effettuati sul rispetto della privacy da parte dei privati e delle pubbliche amministrazioni. In particolare, sull'adeguamento alle regole relative all'informati-

va e alla richiesta del consenso e sul trattamento dei dati sensibili.

Intanto, l'anno scorso le ispezioni del Garante hanno prodotto oltre mille procedimenti sanzionatori in più rispetto al 2016 (+307%), mentre sono diminuite le segnalazioni all'autorità giudiziaria (41 contro le 53 del 2016).

I provvedimenti

Il Garante ha bloccato l'uso della Pec di 800 mila professionisti - avvocati, commercialisti, revisori contabili, consulenti del lavoro e notai - per l'invio di messaggi promozionali. Gli indirizzi Pec erano stati acquisiti in modo illecito attraverso il registro In-Pec, l'indice nazionale dei domicili digitali e dagli elenchi pubblici di alcuni Ordini.

Un altro divieto dell'Autorità ha riguardato la richiesta di accesso civico - strumento da ultimo reso ancora più penetrante dal Foia, il Freedom of information act in versione italiana, che permette di conoscere i documenti custoditi dagli uffici pubblici - alla copia integrale delle sentenze e dei provvedimenti di condanna al pagamento di somme nei confronti del Comune, nonché di tutti i provvedimenti di riscossione ancora aperti. L'amministrazione comunale si era opposta a una simile richiesta, anche per la presenza nelle sentenze di dati sensibili relativi alle parti, e il Garante si è detto d'accordo.

L'Authority ha invece detto "sì" all'uso di un dispositivo (un braccialetto o una cavigliera dotati anche di misuratore della frequenza cardiaca) per localizzare e controllare a distanza i pazienti non autosufficienti di una struttura geriatrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cronache

Strategie e ritardi La catena di errori sulle ferrovie

Dai piani antigelo al traffico deviato solo dopo ore
Ecco cosa ha bloccato Termini (e il resto dell'Italia)

di **Antonella Baccaro**

ROMA C'è una circolare di Rfi (la società che gestisce la rete ferroviaria) che spiega perché, malgrado l'allerta-neve «fino a quote di pianura», lanciata dalla Protezione civile su Roma, sabato scorso per le successive 24-36 ore, la programmazione dei treni non ha subito alcuna modifica, determinando il blocco di Termini. La circolare del 2013 che riguarda l'Alta velocità stabilisce che sotto i sette centimetri di accumulo massimo di neve, l'allerta può considerarsi «lieve» e non comporta alcuna modifica alla circolazione. Sotto i 15 centimetri è da ritenersi «media», e provoca il rallentamento dei treni. Oltre questa soglia, l'allerta diventa «grave» e determina misure fino alla «sospensione della circolazione». L'amministratore di Rfi, Maurizio Gentile, lo ha spiegato: «Siti meteo qualificati stimavano tre centimetri al suolo con esaurimento del fenomeno alle sette di mattina». Tre centimetri: allerta lieve.

Eppure sin da venerdì sia il Comune di Roma che la Regione Lazio avevano lanciato il «Piano neve». E domenica

la sindaca Virginia Raggi aveva attirato critiche, annunciando la chiusura delle scuole. I piani di Rfi invece non sono cambiati, non in tempo per modificare quello predisposto giovedì 22 febbraio, quando l'allerta riguardava soprattutto le regioni del Nord. Così, quando nella notte tra domenica e lunedì la neve ha cominciato a cadere, era ormai troppo tardi per intervenire. La prima operazione che la sala operativa di Fs ha potuto predisporre è stata la pulizia degli scambi: a basse temperature anche l'olio che li protegge si ghiaccia e lo scambio slitta. Ma non basta, il ghiaccio interagisce anche con la cassa di manovra degli scambi, dove il vapore acqueo finisce per congelarsi. Ripulire le casse di manovra richiede ore e molto personale. Ed è così che comincia a formarsi la coda dei treni. Alle 10.50 il diavolo ci mette la coda: un treno di Italo si ferma a Orte per surriscaldamento delle

guaine, un guasto collegabile alla ridotta velocità cui è stato costretto un treno che normalmente viaggia veloce. La circolazione Nord-Sud prosegue a senso alternato. Intanto si recupera un treno di Italo che possa trascinare quello guasto. Si arriva alle 18 prima che la circolazione sia ripristinata sulle due direttrici.

Può bastare? No, perché la catena degli errori sembra interminabile, tra questi c'è il non aver dirottato per tempo parte del traffico sulle stazioni secondarie intorno a Roma per liberare Termini, un collo di bottiglia dove sono ancora 300 gli scambi presenti, benché l'ex ad Mauro Moretti ne avesse imposto la razionalizzazione qualche anno fa.

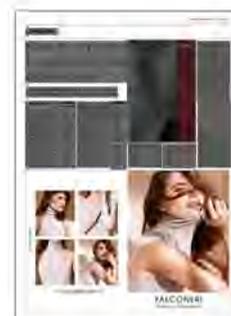
Di tutti gli errori commessi,

Il blocco

Il guasto a un convoglio a Orte ha poi bloccato fino alle 18 di lunedì la circolazione normale

non aver predisposto le scaldiglie per tutti gli scambi appare il meno grave: la rarità delle neviccate a Roma non avrebbe giustificato l'investimento che ora è stato promesso sull'onda delle polemiche. L'ammissione degli errori da parte dei vertici Fs è la strategia concordata tra questi e il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, che ha già dovuto affrontare mediaticamente il caso dell'incidente di Pioltello due mesi fa. Nessuna rimozione. Per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



38

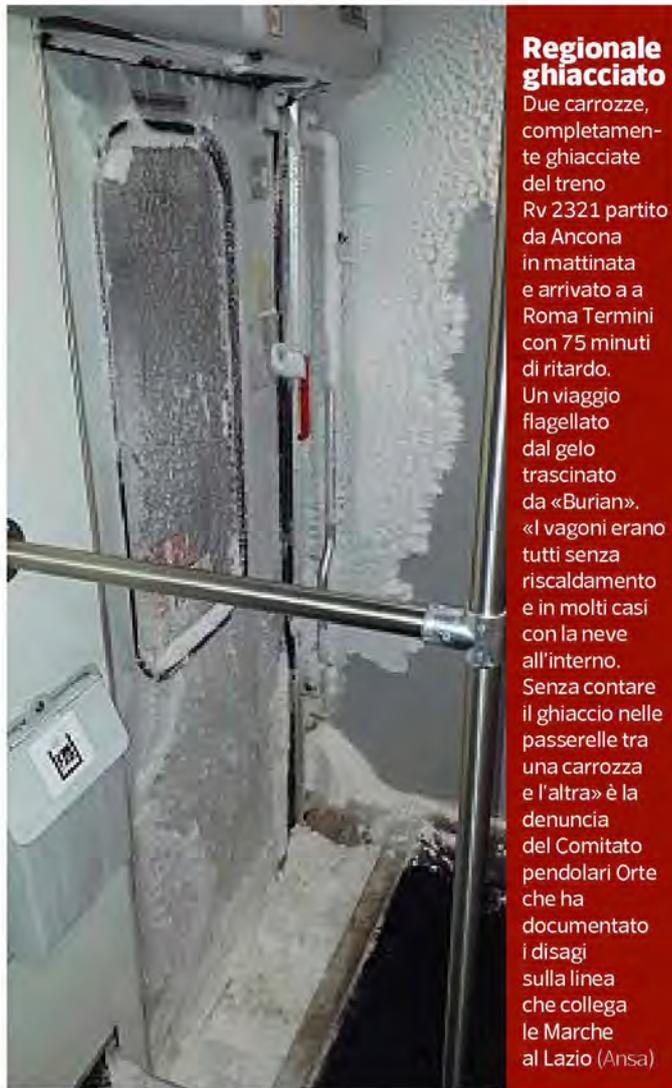
Collegamenti

I treni ad Alta velocità cancellati ieri, tra Milano e Napoli, da Trenitalia in seguito all'emergenza

250

Indennizzi

I viaggiatori che ieri hanno scaricato dal sito del Codacons i moduli per i rimborsi da Trenitalia



Regionale ghiacciato

Due carrozze, completamente ghiacciate del treno

Rv 2321 partito da Ancona in mattinata e arrivato a Roma Termini con 75 minuti di ritardo.

Un viaggio flagellato dal gelo trascinato da «Burian». «I vagoni erano tutti senza riscaldamento e in molti casi con la neve all'interno.

Senza contare il ghiaccio nelle passerelle tra una carrozza e l'altra» è la denuncia del Comitato pendolari Orte che ha documentato i disagi sulla linea che collega le Marche al Lazio (Ansa)

Tav. La tratta nazionale entra nella programmazione finanziaria di Rfi: revisione low cost della progettazione

Torino-Lione, in arrivo 1,7 miliardi

Filomena Greco

TORINO

La versione "low cost" per la tratta italiana della Torino-Lione, da Bussoleno allo snodo metropolitano di Torino, fa un passo avanti ed entra nella programmazione finanziaria di Rfi per i prossimi anni. Questo significa che il Cipe ha approvato la lista di interventi proposti, stanziando risorse per 1,7 miliardi. Si tratta di interventi - necessari ad adeguare la rete ferroviaria esistente fino a Torino - inseriti nel Contratto di programma 2017-2020 di ministero dei Trasporti e Rfi, che potranno passare alla progettazione definitiva e alla realizzazione per garantire una rete "capiente" entro il 2030, anno previsto per l'entrata in esercizio del tunnel di base.

Dal punto di vista tecnico si chiama project review, in gergo fasizzazione: un lavoro di esame e revisione della precedente progettazione preliminare - che prevedeva interventi per oltre 4 mi-

liardi - utile per definire in quali situazioni sarà possibile adeguare la rete esistente - ad esempio la tratta tra Bussoleno-Avigliana - e quali gli interventi strutturali invece saranno necessari - è il caso della tratta di adduzione metropolitana, tra Avigliana e Torino, dove si progetterà il tunnel

GLI INTERVENTI

Passano alla progettazione definitiva gli interventi per adeguare la rete ferroviaria esistente fino a Torino: realizzazione entro il 2030

della Collina Morenica - per adeguare gli accessi alla futura alta velocità. Un lavoro che ha determinato un taglio dei costi - da 4 a 1,7 miliardi - e che ha ridefinito il modello di esercizio, alla luce dei nuovi scenari di traffico. Proprio questo passaggio ha rimesso al centro il tema delle stime "gon-

fiate", argomento tra i più sostenuti dagli oppositori all'opera. «Con questo lavoro - dice Paolo Foietta commissario di Governo per l'Alta velocità - abbiamo stabilito con stime accurate che il valico alpino che separa Italia e Francia è attraversato da 41-42 milioni di tonnellate di merci all'anno e che la quota su ferro è diminuita, fino ad arrivare al 7%». La linea storica «è morta» aggiunge Foietta: «Con l'apertura dei nuovi tunnel di base nell'arco alpino si sta assistendo al crollo nel transito merci. Il problema resta strutturale e irrisolvibile». Se anche sul versante francese si vogliono centrare gli obiettivi Ue sull'intermodalità - 30% di merci su ferro entro il 2030, 50% entro il 2050 - il tunnel di base, è la sintesi, rappresenta l'unica soluzione. E i 162 treni merci al giorno, con i 22 treni passeggeri a lunga percorrenza, questa la conclusione del lavoro, una previsione adeguata. «Il decennio di crisi - sintetizza Roberto Zucchetti

dell'Università Bocconi - ha inciso sulla domanda di trasporto ma anche sull'offerta, trasformando completamente il modello. Oggi il trasporto merci su ferro è prevalentemente combinato, le merci viaggiano su tratte lunghe, oltre i mille chilometri e per essere competitivi con la strada servono treni lunghi e ad alta capacità». Valutazioni che portano a sostenere la scelta di investimento fatta. «Per giustificare l'opera - è uno dei passaggi della relazione consegnata al Governo - sarebbe sufficiente che nel 2038, la ferrovia riesca a trasportare il 50% del traffico attuale», tenendosi bassi circa 20 milioni di tonnellate. «La scelta del fasaggio - sottolinea Mario Virano, direttore di Telt - sta dando i suoi frutti. Per quanto riguarda i lavori sulla tratta internazionale, in primavera partirà l'iter dei bandi sui lavori principali ed entro 18 mesi avremo contratti per 5,5 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivincita delle università

La Sapienza prima al mondo in Scienze dell'antichità. Due milanesi nella top 10 del «Ranking Qs»

di **Gianna Fregonara**

Il risultato più sorprendente è quello della Sapienza: per la prima volta un ateneo italiano è in testa in una classifica che misura le migliori università del mondo. Nel campo «lettere classiche e storia antica» la Sapienza «batte» anche Cambridge e Oxford, la Ludwig Maximilian di Monaco e Harvard. Succede nella nuova edizione del *Ranking Qs per disciplina*, pubblicato ieri. Una classifica che misura la reputazione dei ricercatori e docenti in ambito accademico e imprenditoriale, la qualità delle pubblicazioni secondo il database internazionale Scopus, ma contrariamente alle classifiche generali degli Atenei non tiene in conto la didattica, cioè il rapporto professori-studenti, il numero di docenti e iscritti provenienti dall'estero, criteri che in genere penalizzano le università italiane. «Lettere classiche e storia antica sono un fiore all'occhiello dell'Ateneo», ha commentato il rettore Eugenio Gaudio, la cui università è nona in Archeologia. Nella classifica per disciplina si confermano anche molto in alto due atenei milanesi: il Politecnico è quinto in Design, e nono in Architetture

ra e in Ingegneria Civile e Ambientale. Inoltre, sale al 17° posto in Ingegneria Meccanica e ottiene lo stesso risultato per la macro area di Ingegneria e Tecnologia. «Investiamo in laboratori e in campus, puntiamo su alleanze durature con le principali imprese del territorio e su programmi internazionali con le più prestigiose università nel mondo», ha commentato il rettore Ferruccio Resta. La Bocconi sale al decimo posto in Business & Management, guadagna sei posizioni in Scienze Sociali e Management, arrivando all'undicesimo posto, e mantiene il 16° posto nella classifica mondiale di Economia. Nella classifica compaiono anche Bologna (la più presente, tra le prime cento in 25 discipline), Pisa (12esima in lettere classiche) Tor Vergata (tredicesima), e poi Padova, la Statale di Milano, la Cattolica

che si «piazano» per medicina dove l'Italia ha il maggior numero di atenei presenti nelle classifiche. Complessivamente l'Italia guadagna posizioni rispetto allo scorso anno. Certo non soffre la crisi della Francia, ma niente a che vedere con i colossi americani come Harvard che domina anche questo ranking con 14 primi posti o con atenei di tradizione come Cambridge che è tra i primi dieci in 37 discipline sulle quarantotto misurate. Ed è proprio in una delle nuove discipline testate per la prima volta quest'anno che la Sapienza ha fatto il suo exploit. È vero che rispetto a campi come l'Ingegneria e l'Economia la concorrenza è ristretta: gli atenei che si confrontano sono solo 50 contro i 500 in media delle materie scientifiche dove alla concorrenza inglese e americana si aggiunge quella dei Paesi asiatici, che sono emergenti in campo universitario. Ma sono discipline che, si legge nei commenti dei ricercatori che hanno stilato la classifica, vengono ormai «apprezzate nel mondo del lavoro perché permettono di acquisire un insieme di competenze utilizzabili in ambiti diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Sapienza

Roma batte Oxford (e piace agli stranieri)



112

Mila
Gli iscritti all'Università La Sapienza di Roma, la cui origine risale al 1303

Eccellenza di nicchia a La Sapienza, ateneo con 112 mila studenti, «Antichistica» regala per la prima volta a una università italiana il podio più alto in una classifica internazionale. Comprende materie come storia romana, filologia classica, lingua e letteratura greca o latina. I laureati in Lettere antiche sono una minoranza sul totale degli studenti di Lettere e Filosofia ma le abilità che si maturano in questo tipo di studi si estendono ad altri percorsi. Chi sceglie storia dell'arte medievale e moderna spesso fa l'esame di arte classica anche se poi la laurea sarà in letteratura contemporanea. Richiesto da molti studenti internazionali il corso di laurea magistrale in Filologia e storia del mondo antico, mentre si stanno avviando master con altre università europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politecnico di Milano

Così il design regala la settima posizione



40

Mila
Gli studenti del Politecnico di Milano, fondato nel 1863 come «Istituto tecnico superiore»

È una tripletta quella del Politecnico di Milano che conferma i risultati degli anni scorsi e il fatto che, nelle classifiche Qs per Ateneo risulta la migliore università italiana, essendosi classificata nell'ultimo ranking al 170esimo posto nel mondo. Oltre a essere settima nell'area Arte e Design. Con i suoi 40 mila studenti e 1.500 tra docenti e ricercatori il Politecnico guidato da Ferruccio Resta è tra i primi venti al mondo nelle tre aree di appartenenza. Ma è anche il primo ateneo italiano per finanziamenti ricevuti nel programma Horizon 2020, ha un incubatore per oltre 100 imprese ad alta tecnologia: l'acceleratore PoliHub è stato premiato come terzo incubatore universitario al mondo. Il 92,9 per cento dei laureati trova lavoro nel primo anno dalla laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bocconi

Al decimo posto per management



14

Mila
Gli iscritti alla Bocconi, che è un'università privata specializzata in materie economiche nata nel 1902

La Bocconi è decima nelle discipline di Business & Management e undicesima nella macroarea di Scienze sociali e management, settore che raccoglie tutte le discipline economiche. Ma l'ambizione resta quella di competere «contendendosi i migliori giovani ricercatori — lo dice il rettore Gianmario Verona — con i migliori atenei come Harvard e la London School of Economics» che sono prima e seconda nella classifica pubblicata ieri. Prima università italiana a proporre un diploma in Economia, la Bocconi ha oggi quasi 14 mila studenti e uno staff di professori e ricercatori di 800 persone. La sua peculiarità resta l'internazionalizzazione, superiore agli altri atenei italiani: oltre il 12 per cento degli studenti vengono dall'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il preside di Lettere **Stefano Asperti**

«Innovazione unita all'eredità dei maestri»

La notizia che alcune discipline della sua facoltà avessero scalato la classifica mondiale, ha sorpreso lo stesso preside di Lettere e Filosofia della Sapienza, Stefano Asperti.

Ve lo aspettavate?

«Diciamo che ho avuto conferma della qualità complessiva di tutta l'area».

Come è stato possibile?

«Parliamo di un settore di forza "storico" del nostro ateneo. Già dalla metà degli



Anni Trenta, gli studi di Ranuccio Bianchi Baldinelli, archeologo e storico dell'arte, ebbero

risonanza internazionale. Più avanti il latinista Scevola Mariotti e più recentemente Ettore Paratore e il grande professore di Epigrafia latina Silvio Pancera. L'impegno è stato quello di tenere viva questa tradizione. Il risultato di oggi si deve a quei colleghi che hanno lavorato bene nonostante tagli e difficoltà»

Obiettivi per il futuro?

«La sfida risiede nell'innovazione metodologica e tecnologica, capacità di attrarre studenti stranieri e accesso ai fondi europei»

Flavia Fiorentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

Le università italiane con i migliori piazzamenti nelle classifica mondiale per discipline degli atenei



Fonte: QS World University Rankings by Subject 2018



Online

Sul canale Scuola di Corriere.it aggiornamenti e approfondimenti sulle notizie dal mondo dell'istruzione

UNIVERSITÀ. DELLE 1.900 ASSUNZIONI IN PROGRAMMA OLTRE 900 NEGLI ATENEI MERIDIONALI

Al Sud il 50% dei nuovi ricercatori

Altri 300 negli enti di ricerca - Boom tasse universitarie: +24%

di **Marzio Bartoloni**

Una boccata d'ossigeno per le Università e gli enti di ricerca. È il mini piano di assunzione di 2.200 giovani ricercatori, di cui circa la metà - oltre 900 cervelli - destinato al Sud, più penalizzato in questi anni dai tagli generalizzati ai fondi e soprattutto dai criteri "premiati" introdotti con la riforma Gelmini che hanno travasato molte risorse negli atenei del Nord. Non è il piano straordinario da 10 mila ricercatori spesso invocato (anche in campagna elettorale in questi giorni da alcuni partiti), ma quello varato ieri in extremis dalla ministra dell'Istruzione, Università e ricerca, Valeria Fedeli, è un segnale per la Cenerentola italiana della nostra Pa che almeno a livello accademico tra il 2008 e il 2016 ha visto calare il personale scientifico di 13.887 unità (il 20%), a causa in particolare del blocco del turn over e del taglio delle risorse - quasi un miliardo in meno dal 2008, su oltre sette, con una mini risalita negli ultimi due anni - e che conta soltanto 20 professori ordinari sotto i 40 anni su 13 mila docenti (il personale universitario ha un'età media di 53 anni).

Il piano varato ieri dal Miur è in buona parte l'attuazione dell'ultima legge di bilancio che ha previsto le risorse per assumere 1.305 ricercatori nelle Università e altri 308 posti a tempo indeterminato negli enti di ricerca. Un segnale appunto che replica quello della manovra di due anni fa quando si varò un piano di mille ricercatori (misura poi purtroppo non replicata nella legge di stabilità dell'anno successivo). Ieri il Miur ha anche pubblicato il bando Pon da 110 milioni che consentirà di attivare altri 600 posti di ricercatore (triennali) a tempo determinato tutti riservati agli atenei meridionali.

«È una decisione strategica, che guarda al futuro, alla nostra capacità di competere nello scenario internazionale - sottolinea la ministra Valeria Fedeli -. Lo scopo è favorire l'attrazione e il rientro delle giovani ricercatrici e dei giovani ricercatori dall'estero. In una società della conoscenza, come quella in cui viviamo, fare investimenti in ricerca è fondamentale. Lo abbiamo ribadito in più occasioni, ma abbiamo anche agito in modo concreto stanziando risorse consistenti. Garantendo peraltro,

per la prima volta, un finanziamento da 400 milioni, il più alto di sempre, per la ricerca di base (il bando Prin, ndr). È stato avviato un lavoro importante che mi auguro possa proseguire anche nei prossimi anni».

In particolare per le assunzioni nelle Università sono previsti 12 milioni di stanziamento per il 2018 e altri 76,5 a partire dal 2019 per il reclutamento di 1.305 ricercatori di tipo «B», quelli più "pregiati" perché possono ambire alla cattedra e infatti si stanziavano le risorse per il loro consolidamento a docente alla fine del contratto triennale, una volta ottenuta l'abilitazione scientifica per la posizione di professore di seconda fascia. I posti saranno ripartiti in base a criteri non proprio semplici che puntano anche, tra le altre cose, a "risarcire" parzialmente il Sud recentemente penalizzato dalla maxi assegnazione di fondi per la ricerca (1,35 miliardi in cinque anni) ai 180 dipartimenti di eccellenza finiti quasi per il 90% al Centro Nord. Secondo il decreto firmato ieri una quota fissa fra 2 e 10 ricercatori è assicurata a ogni ateneo in base alle dimensioni; una ulteriore quota di 2 ricercatori è attribuita ai 172 dipartimenti che hanno partecipato alla selezione, ma che non sono risultati fra i 180 d'eccellenza; 327 posti sono divisi sulla base della valutazione della qualità della ricerca (la Vqr dell'Anvur 2011-2014) e 326 posti, infine, distribuiti considerando sia la quantità di ricercatori già in servizio, sia la loro percentuale rispetto al resto della docenza. Tra i primi cinque atenei che ne conquistano di più ci sono: Bologna (75), Sapienza di Roma (68), Padova (65), Federico II di Napoli (64) e Torino (55). Di tutto questo contingente di 1.305 ricercatori il Sud ne conquista in tutto 352 che salgono a quasi mille grazie agli altri 600 posti da ricercatore di tipo «A» (quelli, va detto, meno "pregiati" perché non aprono alla docenza) previsti dal bando Pon con 110 milioni per due interventi: il primo punta a sostenere la mobilità contrattualizzando dottori di ricerca con titolo conseguito da non più di quattro anni, da indirizzare alla mobilità internazionale (con un periodo da 6 a 15 mesi da trascorrere all'estero), la seconda punta ad attrarre al Sud giovani dottori di ricerca che abbiano già avuto un'esperienza almeno biennale presso atenei, enti di ricerca e imprese con sede all'estero.

La conferma che gli atenei del Sud siano i più colpiti da anni di sottofinanzia-

mento arriva anche da un'ampia indagine che gli studenti dell'Udu - l'Unione degli universitari - presenterà oggi sulle «Università fuori legge con le tasse». Da questa indagine emerge che le Università hanno scaricato due terzi dei tagli subiti (il 63%) ai propri fondi dal 2008 in poi direttamente sulle tasche degli studenti. In sette anni gli atenei si sono visti tagliare 369 milioni di finanziamento ma a loro volta hanno fatto crescere di 236 milioni le tasse universitarie. In pratica le tasse sono cresciute del 24%. Con metà degli atenei che chiedono più di quanto previsto per legge sfiorando la soglia del 20% di tasse sul contributo statale. E la conseguenza è ben visibile sulle iscrizioni: all'aumentare della contribuzione sono diminuiti, via via, gli iscritti. In otto anni si sono persi 296.349 iscritti: «È come se fossero scomparsi cinque atenei grandi come la Statale di Milano», avverte nella sua indagine l'Udu.

In particolare, al Nord la contribuzione studentesca è aumentata di oltre 163 milioni di euro in linea con l'aumento nazionale (+24%) con un calo del 4% degli iscritti. Negli atenei del Centro le tasse sono cresciute del 17% e gli iscritti calati del 22%. Infine, i dati «disastrosi» al Sud: «Nell'area del Paese bersagliata maggiormente dal sottofinanziamento non sorprende - spiega l'Udu - che gli atenei abbiano messo in campo il maggiore aumento della contribuzione studentesca in Italia». Nel 2008 le tasse ammontavano a 321 milioni di euro e nel 2016 sono salite a 428 milioni di euro, aumentando del 33%. La conseguenza di questa caccia alle tasse dello studente è stata devastante sulle iscrizioni già più basse del Sud: «Uno studente su quattro - avvertono gli studenti - è scomparso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STANZIAMENTI

Sono previsti 12 milioni per il 2018 e altri 76,5 dal 2019 per il reclutamento di 1.305 ricercatori di tipo «B», che possono ambire alla cattedra



Marche. Nel 2012 un impianto di energia a biogas era stato autorizzato senza essere stato sottoposto a valutazione impatto ambientale

Corte Ue: la Via postuma è ammissibile

Paola Ficco

■ L'esame "postumo" di un progetto già realizzato per verificare se vada sottoposto a Via è possibile, ma nel rispetto di precise condizioni. Questo è il principio espresso dalla Corte di Giustizia Ue con sentenza 28 febbraio 2018, C-117/17 sulla domanda di pronuncia pregiudiziale presentata dal Tar Marche. Nel 2012 un impianto di energia a biogas di potenza inferiore a 1 Mw era stato autorizzato senza essere stato sottoposto a Via poiché non prevista dalla legge regionale Marche 3/2012, ma contemplata dalle norme Ue.

Il Comune territorialmente competente aveva impugnato l'autorizzazione rilasciata per

violazione delle norme Ue sulla Via. Nel frattempo, nel 2013 la Corte Costituzionale aveva dichiarato illegittima la legge marchigiana (sentenza 93/2013) e con Dm 30 marzo 2015 erano state date ulteriori indicazioni sui criteri di assoggettamento degli impianti a screening o a Via (in aggiunta ai criteri già presenti nel Dlgs 152/2006, parte II). In ragione del mutato quadro normativo il 3 giugno 2015 la Regione Marche, su istanza dell'impresa, dichiarava che l'impianto non

doveva essere sottoposto a Via e confermava l'autorizzazione rilasciata nel 2012. Il Comune impugnava questa decisione delle Marche e il Tar investiva la Corte Ue in materia chiedendo se fosse compatibile col diritto Ue una valutazione "ex post" sulla sottoposizione di un impianto a verifica di assoggettabilità a Via o a Via. I giudici hanno risposto che la mancanza di Via, quando prevista, è un'omissione illegittima. Inoltre, poiché gli Stati membri devono adottare tutte le

misure necessarie ad eliminare le conseguenze illecite dell'omissione, tra queste ci può essere anche un esame postumo sulla necessità o meno della Via, a due condizioni: la regolarizzazione postuma sia un modo per eludere le norme Ue; l'esame sulla necessità della Via ex post consideri anche il concreto impatto ambientale eventualmente già verificatosi per effetto della costruzione.

L'esame "postumo" potrebbe anche, in ipotesi, condurre per la non necessità della Via in base alle norme nazionali, purché compatibili con la direttiva.

LE DUE CONDIZIONI

La regolarizzazione non deve essere un modo per eludere le norme Ue; inoltre va considerato l'impatto generato per effetto della costruzione



Medici, dall'Enpam il via al cumulo

Più vicino il pagamento delle pensioni di medici e dentisti, ottenute usando la «leva» del cumulo (gratuito) dei periodi contributivi frammentati: il consiglio di amministrazione dell'Enpam, Ente previdenziale delle categorie di «camici bianchi», ha dato il via libera alla sottoscrizione della convenzione con l'Inps, passaggio fondamentale per decretare l'operatività dello strumento consentito dalla precedente legge di bilancio (236/2016). E, così, a pochi giorni dall'illustrazione del documento che l'Istituto pubblico dovrà firmare con ogni Cassa dei professionisti (si veda *ItaliaOggi*



Alberto Oliveti

del 21 febbraio 2018), arriva il nulla osta del maggior istituto pensionistico privato d'Italia (che conta attualmente 362 mila iscritti attivi e 106 mila pensionati), cui nei prossimi giorni seguiranno quelli degli altri Enti. Lo scorso venerdì gli uffici dell'Enpam hanno scritto all'Inps chiedendo di ricevere gli allegati tecnici, nonché per ottenere informazioni sugli ultimi adempimenti amministrativi necessari per siglare la convenzione. La priorità, ha scandito ancora una volta

ieri il presidente Alberto Oliveti, è «che si proceda in tempi brevi al pagamento delle pensioni». Alla Cassa sono arrivate «circa 150 domande» di medici e dentisti che vorrebbero accedere al cumulo gratuito di quanto versato in più di una gestione; le istanze, dall'entrata in vigore della disciplina (il 1° gennaio 2017), «sono cresciute al ritmo di una decina al mese». E c'è la probabilità che regole e tempi certi di attuazione della norma spingano altri professionisti a presentare richiesta. L'Enpam, come altri Enti del perimetro Adepp (l'Associazione che ne raggruppa 19), attende la messa a disposizione da parte dell'Inps della piattaforma informatica dedicata sia al cumulo, sia alla totalizzazione: lo scorso martedì il presidente dell'Istituto Tito Boeri, riferendo che alla riunione non onerosa dei frutti di carriere discontinue sarebbero interessati «circa 700 mila lavoratori», ha annunciato che in «una decina di giorni» lo strumento telematico dovrebbe esser pronto.

Simona D'Alessio



Professionisti. Stretta della Ragioneria sugli accreditamenti Revisori, sui crediti formativi niente «compensazioni»

Gianni Trovati
ROMA

La regola sui 20 crediti all'anno (60 nel triennio) per l'iscrizione all'Albo dei revisori legali deve avere «un'applicazione letterale», per cui i crediti non maturati nell'anno non possono essere recuperati l'anno dopo, e nemmeno compensati con quelli eventualmente totalizzati in eccesso l'anno prima. E chi nel 2017, al debutto del nuovo obbligo formativo, non ha centrato l'obiettivo minimo, e ha quindi sfruttato la proroga al 2018 concessa a ottobre (circolare 28/2017 della Ragioneria generale), dovrà aggiungere i crediti mancanti ai 20 obbligatori per quest'anno.

Le indicazioni arrivano dalla circolare 6/2018 diffusa ieri dalla Ragioneria generale dello Stato per mettere ordine nel meccanismo della formazione obbliga-

toria avviato l'anno scorso dopo le modifiche portate dal decreto legislativo 135 del 2016.

E l'esigenza di ordine si sviluppa in due direzioni, verso i "formati", cioè i revisori legali, e verso i formatori.

Sul primo aspetto, le istruzioni ministeriali non ammettono flessibilità nei calcoli: i 20 crediti all'anno, di cui 10 sulle materie caratterizzanti come i principi di revisione, la deontologia e la tecnica professionale, non possono essere compensati con "ripescaggi" da anni diversi da quello di riferimento. Chi non ha maturato crediti nel 2017, di conseguenza, quest'anno dovrà accumularne 40, 20 dei quali nelle materie caratterizzanti. Resta confermata la regola di un'ora di formazione per ogni credito, che può però essere acquisito anche senza affrontare la prova finale.

È questa l'unica concessione

nell'impostazione rigida delle istruzioni ministeriali, che si conferma anche sull'altro versante, dedicato ai requisiti per l'accREDITAMENTO degli enti di formazione. Lo scorso anno infatti gli uffici del ministero dell'Economia sono stati sommersi dalle domande, con un'ondata che ha messo in forse la possibilità stessa di verificare davvero il rispetto dei requisiti.

Di qui l'annuncio di «maggiore rigore» contenuto nella circolare, in cui si nega la possibilità di accreditare enti che non abbiano almeno due dipendenti stabili e non si assumano direttamente la responsabilità per i programmi di formazione (stop ad avvalimenti, affidamenti a terzi e così via). Le richieste inviate fin qui, precisa la Ragioneria, sono valide, ma saranno esaminate con i nuovi criteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

